

Convegno promosso dall'Autorità per le comunicazioni - Napoli 16 ottobre 2003

Intervento del Presidente Commissione di Vigilanza Sen. Claudio Petruccioli:

Dai precedenti interventi mi sono sentito stimolato sia come ex filosofo sia come giornalista. Il Professor de Kerckhove ha sottolineato l'importanza della connessione. Mi viene da riflettere sul fatto che si è tanto più "ricchi" quanto più si è connessi, sia in termini privati che pubblici. Mi è venuto in mente che nel nostro consueto vocabolario esiste la parola *sconnesso*. Diciamo "fare dei discorsi sconnessi", per indicare ragionamenti poco comprensibili, una comunicazione difficile o impossibile da decifrare. E' un'espressione tutt'altro che recente, che appartiene a una lingua elaborata molto prima che ci si rivelassero i fenomeni legati alle novità tecnologiche delle quali stiamo discorrendo. Evidentemente, l'importanza delle "connessioni" ci è chiara da tempo e attiene alle basi stesse dei nostri codici intellettivi ed espressivi.

Analogamente, mi è venuto in mente un articolo che ho letto ieri in un quotidiano. Si riferiva di un esperimento in corso in Germania sulla nuova organizzazione di un ipermercato. Tutto si fonda sulla introduzione di quelle etichette di cui, al termine del suo intervento, ci ha parlato il Professor Decina. Applicate alle merci, consentono un immediato calcolo di quanto il singolo acquirente deve pagare, evitandogli così la coda alla cassa. Produce quindi profonde modifiche nel modo di vivere quotidiano, visto che al supermercato andiamo tutti e spesso. Ma, contemporaneamente, quella lingua trasparente oltre che alla cassa, rendendo in ogni caso superfluo il relativo personale, parla al magazzino, consentendo un aggiornamento automatico e continuo sulla consistenza delle scorte, segnalando ai fornitori quando ci si avvicina al loro esaurimento ecc. ecc. Cambia, perciò, anche l'organizzazione dei lavori, dei commerci, dei trasporti ecc.

Mi è venuto spontaneo collegare la nostra discussione di oggi a un incontro cui ho partecipato qualche giorno fa. Il Professor Umberto Veronesi ha presentato in Campidoglio la sua nuova Fondazione per la promozione della scienza. In quella occasione ha svolto una sorta di *lectio maior*. Fra le altre cose ha parlato del DNA, della sua scoperta, della sua struttura. Soprattutto per chi non è uno specialista, sono informazioni affascinanti. Ad esempio, venire a sapere che il DNA di tutte le forme di vita esistenti in questo mondo, da quella più semplice, come la vegetale a quella più complessa, che riteniamo essere noi, è il risultato di diverse combinazioni di quattro tipi di "mattoni"; quattro, non più.

A pensarci bene, lo scenario tracciato dal Professor Decina su quanto sta accadendo e si prevede accadrà nella comunicazione elettronica delinea una grammatica e una sintassi non molto diverse da quelle descritte da Veronesi per il DNA. Una minima aggiunta di "mattoni" o una semplice inversione del loro ordine modifica il tutto. La logica non è quella della gerarchia, ma di una combinazione paritaria, dove è la forma a dare senso e funzione. Perdonatemi questa meditazione "filosofica". Forse ci troviamo sulla soglia di qualche scoperta straordinaria, come quella che potrebbe far intravedere punti di contatto fra quello che consideriamo essere Noi e quello che consideriamo essere Mondo; fra il modo come siamo organizzati e funzioniamo noi e quello che percepiamo "fuori". Qualcosa che, fino ad oggi, non siamo stati capaci neppure di immaginare. Una rivoluzione, insomma, come quando Copernico (la citazione non è mia ma del Professor Veronesi) disse agli umani pensanti che loro non erano al centro dell'universo e che le cose stavano diversamente, avviando modifiche profondissime, onde molto lunghe che agiscono nella nostra storia nella nostra cultura nella nostra psicologia. Il professor de Kerckhove, ce ne ha dato un assaggio dal punto di vista che stiamo considerando qui.

Ma basta così; adesso torno in terra ricordando che, molto più piattamente, io sono qui per rispondere di responsabilità politiche. Voglio innanzitutto sottolineare quel di più che ho imparato oggi intorno al digitale. Infatti, tutte le volte in cui partecipo a riunioni di questo genere - e sono anni che lo faccio - qualche nuovo dato si aggiunge a quelli di cui dispongo già; come se la legge di Moore sulla crescita delle tecnologie informatiche

influenzasse anche il nostro cumulo di conoscenze e i nostri stimoli a pensare. Questi incontri sono dunque preziosi. L' Autorità per le Comunicazioni svolge un ruolo leader nell'azione di approfondimento, nel promuovere occasioni che mettono a contatto mondi diversi. Ne do atto con grande piacere al Presidente Cheli, al Consigliere Traversa a tutti coloro che lavorano nell' Autorità, facendole svolgere il ruolo di centro propulsivo per l'insieme del nostro lavoro, e fornendo un modello di come tutti dobbiamo lavorare.

Lo dico in modo perentorio per essere chiaro. Mi sembra che oggi si sia dimostrato *ad abundantiam* che non ha senso parlare di digitale terrestre in modo isolato dal resto del digitale. L'argomento da affrontare, l'orizzonte nel quale collocarsi è il digitale *tout court*; che è poi la base della multimedialità, della nuova fase della comunicazione, in particolare quella interattiva. Non dico che quello terrestre sia la forma più primitiva del digitale; il digitale satellitare non è molto più elastico. Certamente non offre tutte le possibilità di comunicazione del cavo o del *wireless*, la facilità nell'interagire che consente di usufruire di servizi altrimenti non accessibili.

Io sono favorevole a immettere il digitale terrestre nel settore televisivo, della tv generalista. Innanzitutto perché in tal modo si accresce la risorsa scarsa delle frequenze. Sappiamo quanto questo aspetto sia importante in Italia anche dal punto di vista della struttura del mercato, della concentrazione, delle posizioni dominanti, del duopolio e così via. Possiamo almeno sperare che il relativo arricchimento della risorsa frequenze, consenta di fare qualche passo avanti sulla via della liberalizzazione; anche se la risorsa tecnologica da sola non garantisce mai il successo di un processo così complesso. Lo può consentire, favorire, ma poi ci sono altri fattori ai quali si deve prestare attenzione: fattori di carattere giuridico, politico economico e sociale.

Inoltre, spero che l'introduzione del digitale terrestre per la televisione consenta un'alfabetizzazione alla multimedialità per il pubblico meno colto, più ampio; quello che identifica lo schermo con quello televisivo, il "lato della farfalla" per usare la metafora del Professor Decina. Come ho già detto, non dobbiamo aspettarci miracoli. E tuttavia, l'introduzione di servizi multimediali soprattutto per la vita domestica, potrà essere utile all'alfabetizzazione di questo pubblico e lo schermo televisivo potrà essere a

tale scopo, una buona occasione per non determinare una frattura sociale fra chi è alfabetizzato, magari ad alto livello, e chi invece resta irrimediabilmente escluso.

Come persona con responsabilità politiche in Italia, cosa posso aggiungere? Vi sembrerà strano, ma penso di poter fare una considerazione abbastanza consolante; mi sembra cioè che - fatte salve le evidenti difformità di orientamento politico delle maggioranze avvicendatesi - sia possibile registrare negli ultimi dieci anni una certa continuità nell'azione pubblica rivolta al settore delle telecomunicazioni.

Una decina di anni fa cominciai a partecipare a seminari dell'Aspen, in un gruppo di lavoro dedicato alla questioni delle quali abbiamo discusso anche oggi, e coordinato da una persona che tutti voi conoscete benissimo: il Professor Frova. Questo gruppo di lavoro si è riunito due volte l'anno e ha fatto, secondo me, un buon lavoro. Intorno al '95-'96, considerando le normative nazionali rispetto alle esigenze del settore e il recepimento delle direttive comunitarie, l'Italia era al suo solito penultimo posto fra i Paesi della Comunità; non mi ricordo se dietro avevamo la Grecia o il Portogallo. Alla fine del 2000 questo gap era stato eliminato; l'Italia era passata nella parte alta della graduatoria, al di sopra della media.

Sono state accolte le direttive comunitarie ed emanati i relativi regolamenti. Il primo regolamento, fondamentale, è stato quello emanato dall'allora Ministro Maccanico, che ci ha messo quasi alla pari degli altri Paesi europei e ha consentito lo sviluppo della telefonia mobile. Il comportamento dell'attuale Ministro con le ulteriori direttive è stato analogo. Purtroppo è stato usato soprattutto lo strumento regolamentare. Il che preoccupa se si valuta l'efficienza delle istituzioni parlamentari, e la trasparenza del processo decisionale. Comunque, per le telecomunicazioni, siamo ormai al passo con l'Europa. La classe politica-amministrativa ha dimostrato una certa attenzione. Non bisogna certo darle gran merito; ma possiamo dire che, almeno questa volta non ha rappresentato un tappo che ostacola i processi innovativi, come è accaduto tante altre volte.

Le grandi polemiche, i grandi scontri riguardano la televisione; e sono ben comprensibili. Non voglio addentrarmi adesso su questo terreno. Faccio solo un

piccolissimo accenno che può apparire polemico ma non è tale nelle mie intenzioni. Per lo sviluppo del digitale in generale, tutto sommato non fa male il rumore che si fa intorno al digitale terrestre televisivo. Può invece far male, l'utilizzazione forzosa del digitale a fini impropri; ad esempio per allargare surrettiziamente i limiti alla concentrazione. Lo sviluppo tecnologico ha le sue logiche e i suoi tempi, le sue responsabilità intrinseche; se su questi tempi e responsabilità si vogliono caricare soluzioni di problemi che con la tecnologia non hanno nulla a che fare, si provocano effetti devianti. Questo rischio c'è: riconosciamolo, se non altro per tenerlo sotto controllo e ridurlo. Chiediamo a chi ha responsabilità politico-amministrativa di fare in modo che non si interrompa il lavoro svolto negli ultimi dieci anni e che ci ha fatto eliminare un pesante gap. Visto che le prospettive del settore sono di crescita esponenziale, si sappia che questo impegno deve continuare, ed anzi accentuarsi ulteriormente.